



Testimonianza di
Maria Rosaria e Andrea Cozzolino (équipe Portici1)

“Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparses i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me»”.

Gv 12,1-8

La Settimana santa inizia con una cena tra amici: “Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali”.

Non credo sia semplicemente casuale leggere questa pagina di amicizia a poche ore dalla passione di Gesù. Sono gli amici che rendono possibile la vita nelle sue ore liete, e nelle sue ore più tremende. Perché gli amici ti danno l'opportunità di “sedere a tavola”, cioè di vivere un rapporto alla pari, non dover cioè sempre ricoprire ruoli, o sentirsi meno degli altri.

L'amicizia è un'alleanza che ci fa sentire al posto giusto al momento giusto.

Ma delle volte l'amicizia è anche qualcosa in più, e questo viene descritto chiaramente dal gesto di Maria: “Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparses i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento”.

Che cosa ha compiuto questa donna amica, ai piedi di Gesù? Ha compiuto un gesto di tenerezza, di affetto, di prossimità. L'amicizia è anche il luogo dove ci si lascia

voler bene in maniera più intima, dove non si ha la vergogna di lasciarsi raggiungere da quel bene concreto che a volte passa anche attraverso il nostro corpo.

L'amicizia è il luogo dove si sperimenta l'eccesso dell'amore, cioè la sua gratuità. Ecco perché Giuda contesta questo gesto, perché solo chi ha avuto un vero amico o una vera amica può capire l'alfabeto di Maria. Il resto è solo calcolo."

Cominciamo la nostra testimonianza con questo brano del vangelo di Giovanni e con il commento che ne fa don Luigi Maria Epicoco perché quando scrive *"Sono gli amici che rendono possibile la vita nelle sue ore liete, e nelle sue ore più tremende"* ci sembra riassuma in poche parole la nostra lunga esperienza di vita d'équipe.

Il nostro sarà un racconto di gesti, di vita vissuta perché l'amore è sempre un fatto concreto, non una teoria.

Era il 1999 e noi, dopo una precedente esperienza durata qualche anno con un'équipe isolata (la Vesuvio), ripartivamo con una nuova équipe, la Portici 1, in compagnia di un giovane vice parroco, al quale avevamo "parlato" dell'END, ed altre 6 coppie che conoscevamo solo in parte.

Non ricordiamo benissimo ma probabilmente più che parlato al povero don Michele facemmo un vero e proprio lavaggio del cervello per convincerlo che "lui" aveva bisogno di una équipe!!!

Lui però si vendicò subito invitando ad entrare in équipe 3 fratelli ...

Eravamo quasi tutti coetanei, sposati da pochi anni e con figli piccoli, condizioni che favorirono sicuramente il nostro camminare insieme in équipe e nella vita.

Cominciammo ad incontrarci ogni fine settimana, a fare ogni tanto qualche gita fuori porta, poi a fare insieme anche le vacanze estive (sia al mare che in montagna).

Nel tempo siamo divenuti fratelli e sorelle gli uni per gli altri vivendo insieme tappe importanti della vita (battesimi, prime comunioni, diciottesimi compleanni, anniversari di matrimonio, ...) e accompagnati di volta in volta dai diversi temi di studio scelti in base alle stagioni della nostra vita.

Le nostre riunioni d'équipe erano interminabili: 15 chiacchieroni che al momento della cena con messa in comune raddoppiavano!!!

Naturalmente eravamo, e siamo rimasti, molto diversi: per indole, cultura, carattere. Badate bene, non siamo una fraternità perfetta: ognuno ha le sue debolezze, le sue fragilità ma l'impegno, la sincerità e l'accoglienza non sono mai mancati!

Non nascondiamo la nostra difficoltà ad accettare i passi lenti di alcuni e l'irruenza della gioventù ci ha portati tante volte a considerare l'ipotesi di mollare perché avevamo in mente una fraternità ideale ...

In seguito gli anni, le esperienze, gli incontri, i servizi e la crescita spirituale ci hanno fatto comprendere che il Signore aveva chiamato ognuno di noi proprio lì a vivere il proprio ministero, ministero di pazienza, di carità, di misericordia, accogliendo con rispetto (come avviene anche nella coppia) i ritmi degli altri.

E' necessario aspettare, non essere impazienti perché tutti abbiamo dubbi, incertezze, tutti siamo alla ricerca, in ognuno lo Spirito lavora in modi e con tempi diversi e non possiamo certamente essere noi a stabilire la sua tabella di marcia.

A noi è richiesto solo non chiudere il cuore.

Epicoco scrive anche che *"L'amicizia è un'alleanza che ci fa sentire al posto giusto al momento giusto"*.

Ma quando ti trovi ad affrontare situazioni di profonda sofferenza come due lunghe e dolorose malattie culminate entrambe con la morte di un caro fratello, non ti senti né giusto né adeguato.

In quei frangenti ci siamo fatti vicini ai malati, alle mogli, ai figli ognuno secondo le sue capacità, la sua sensibilità, le sue possibilità.

Le nostre riunioni d'equipe ed i nostri incontri d'amicizia sono stati modellati sulle esigenze e sulle possibilità dei nostri amici ammalati.

Le camere da letto si sono trasformate in sale per i nostri incontri.

Ricordiamo con ammirazione la dedizione di Caterina che si mise in aspettativa dal lavoro per potersi dedicare completamente a Sasà e che nonostante la loro situazione ci accoglieva sempre con il suo solito sorriso ed i suoi manicaretti.

Questa la fredda cronaca, gli sforzi organizzativi, la logistica della vita che deve andare avanti nonostante tutto ...

... quello che non riusciamo a raccontare sono le emozioni, le diverse reazioni, la freddezza apparente, la passione accalorata, le mani tese, i pugni contratti, la sensazione d'impotenza ...

E ancora "L'amicizia è anche il luogo dove ci si lascia voler bene in maniera più intima".

Ripensando a queste esperienze dolorose, ma anche a quelle gioiose che non sono mancate, abbiamo capito che la difficoltà più grande dell'accoglienza è la fatica a fare spazio ... fare spazio nella propria vita ... fare spazio nella propria coppia.

Liberarsi di qualcosa che ci appartiene (giudizi, emozioni, preconcezioni) per accogliere dolore, gioia, disastri, sbandamento, disorientamento dell'altro.

Che fatica fare spazio togliendo i nostri "preconcezioni" dovuti al tempo trascorso insieme che ci fa illudere di conoscere bene l'altro e di sapere sempre dove l'altro "vuole andare a parare".

Facciamo fatica a dare spazio alla novità dell'altro.

Pensare di conoscere bene l'altro ci limita.

Pensare di essere già conosciuti dall'altro ci limita.

Limita il bene che ancora potremmo gustare.

Non possiamo negare però che la fraternità ci riguarda: vogliamo crescere ancora e sempre nella fraternità senza sprecare il tempo che ci è donato.

Ma il dolore, la sofferenza di un singolo o di una coppia ci fa vacillare.

Entrare in "punta di piedi" nella vita dell'altro e lasciare che altri entrino nella nostra è un'arte che non sempre ci appartiene.

Dovremmo chiederci più spesso: Gesù come entrerebbe in questa situazione?

... è bello entrarci come equipe perché la timidezza di alcuni è vinta dall'esuberanza di altri, la paura di osare di alcuni è vinta dalla caparbia di altri, la facilità di giudizio di alcuni è vinta dagli occhi compassionevoli di altri.

L'amicizia è il luogo dove si sperimenta l'eccesso dell'amore ... il resto è solo calcolo

La storia della nostra équipe ci ha però insegnato che non sempre il lavoro di squadra è il modo migliore per affrontare le crisi, qualche volta è necessario entrare nelle situazioni con discrezione, con delicatezza, con la speranza di non rompere equilibri divenuti fragili. E poi aspettare ...

Le ferite della nostra amicizia, della nostra fraternità raccontano la sua storia, la sua identità.

Accettare di attraversare il buio, scoraggiarci e lasciarci sorreggere solo dalla Parola, alimenta, fortifica il desiderio e la consapevolezza di stare nella stessa barca.

E nella stessa barca la vita si trasforma, si sente sulla pelle la bellezza, si avverte nell'aria il salmastro e il calore del sole.

Essere per gli altri e con gli altri è l'unico modo di navigare verso la fraternità.

Maria Rosaria e Andrea Cozzolino (équipe Portici1)